

● **nome:**
BARBARA POLITO

● **età:**
37 anni

● **professione:**
manager

● **dice di sé:**
Ho sempre cercato l'eccellenza: nei miei studi, come nel lavoro. Non è sempre un vantaggio, però: si diventa insofferenti nei confronti della mediocrità. La mancanza di impegno, ad esempio, è un atteggiamento che proprio non riesco a sopportare

VIAGGI
Barbara tratta case ma appena può raggiunge incontaminati paesaggi africani

L'ANTIPERSONAGGIO

«Il mercato immobiliare non è un'esclusiva dei colleghi uomini»

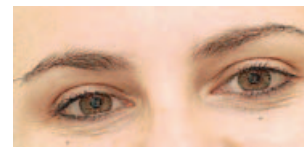
Così ha creato un'associazione per le donne



Siciliana di origine ma milanese di adozione: «Mi sono trasferita nell'87 per i miei studi universitari e, ormai, sono più gli anni che ho trascorso qui che nella mia terra d'origine», racconta Barbara Polito. Dopo la laurea in architettura, non ha più abbandonato il settore immobiliare e, da cinque anni, si occupa di asset management per la società di private equity, Carlyle Group. Un impegno a cui, dallo scorso luglio, si è aggiunto il ruolo di presidente di Arel, Associazione Real Estate Ladies. Una novità per l'Italia, mentre all'estero,

racconta, «associazioni di questo tipo esistono da sempre: non potevamo più aspettare». Di tempo libero ne ha poco ma, quando può, ama viaggiare con gli amici: «Ho ancora nel cuore lo Zimbabwe: una realtà completamente opposta al mio mondo di tutti i giorni. Guardandoti intorno, vedi solo paesaggi naturali che l'uomo non ha minimamente modificato. Nel mio lavoro, invece, sono proprio le persone a fare la differenza»

SECONDO ME...



Il mondo immobiliare non è solo speculazione ma anche creazione di valore. E' la professionalità di chi lavora a fare la differenza

Le donne non fanno sufficientemente squadra. Sarebbe importante invece, per acquisire consapevolezza del proprio ruolo

Quando chiudo la porta dell'ufficio stacco del tutto la spina. Mi trattengo di più ma non porto mai il lavoro a casa

BARBARA POLITO
20 aprile 2007

di ALICE CERCONE

— Milano —

«**F**ACCIO PARTE di un gruppetto di donne che, a ogni appuntamento del mercato immobiliare, si ritrova in mezzo a una platea prettamente maschile. Proprio in uno di questi convegni abbiamo deciso che era arrivato il momento di creare un'associazione su misura per noi».

Ce n'era proprio bisogno, quindi?

«La presenza delle donne è aumentata negli ultimi dieci anni. Organizzo corsi universitari post laurea e ne vedo sempre di più. Chi è già nel settore, poi, spesso riveste ruoli dirigenziali. Questa presenza, però, non è ancora percepita: c'era bisogno di un punto di riferimento per rendere visibile questo vento rosa. Il momento, poi, era particolarmente adatto».

In che senso?

«Il convegno parlava del decreto Visco-Bersani: un pacchetto di norme che avrebbe rivoluzionato il settore e che dimostrava l'immagine che il mercato immobiliare si era ritagliato. L'associazione immediata era con la compagnia dei furbetti del quartiere, con la speculazione edi-



lizia e l'evasione fiscale: insomma, emergevano solo gli aspetti negativi».

Come entra in gioco la vostra associazione?

«Le donne possono essere preziose per far capire che lavorare nel real estate vuol dire anche creare valore in un'ottica industriale e sociale. Riqualificare un complesso edilizio, ad esempio, significa offrire posti di lavoro e agire sul territorio per migliorarlo».

L'idea dell'associazione ha subito avuto successo?

«Non abbiamo pubblicizzato molto l'iniziativa e, a quanto pare, non ce n'era biso-

gno. La data ultima per iscriversi come socie fondatrici scadeva alla fine di agosto 2006. Nonostante il periodo vacanziero, sono arrivate 144 adesioni e, in 37, hanno voluto presenziare all'atto costitutivo. Dopo meno di un anno siamo già 195».

Di cosa vi occupate?

«Siamo un'associazione trasversale che abbraccia tutta la filiera del mondo immobiliare: un punto di riferimento importante sia per chi deve inserirsi sia per chi già è nel settore. Un modo per mettere a disposizione le diverse esperienze: chiamiamola pure solidarietà femminile».

Proprio quella solidarietà che spesso le donne sembrano dimenticare.

«In un certo senso è vero, ma inizia a diffondersi la consapevolezza che lavorare in squadra sia molto più semplice. Soprattutto se si considera che, a differenza degli uomini, le donne devono costantemente dimostrare la loro competenza. Se rimaniamo isolate, anche una volta raggiunte posizioni importanti, siamo costrette a conformarci allo stile manageriale maschile. Il nostro valore, invece, può essere espresso solo portando in azienda un nuovo modo di lavorare, conforme alla nostra personalità».

Che tipo di valore?

«Sappiamo affrontare situazioni diverse, scegliendo l'approccio migliore a seconda dei casi. Nell'asset management, ad esempio, settore complesso e multidisciplinare, spesso siamo noi a fare la differenza».

Gli uomini che ne pensano: come hanno reagito i colleghi?

«Alcuni hanno capito il nostro spirito: ci apprezzano e ci sostengono. Altri, invece, ci hanno scambiato per femministe quando in realtà non vogliamo contrapporci agli uomini, ma solo condividere le nostre esperienze».